

DOSSIER:

GAETANO SALVEMINI
(1873-1957):CONTRIBUTI A
UNA BIOGRAFIA
INTELLETTUALE

Salvemini, il cattolicesimo e la Chiesa.

Itinerari di lettura tra fascismo e democrazia

Alberto Guasco

Attraverso l'esame di porzioni significative dei suoi scritti e dei suoi carteggi, il contributo affronta la questione controversa del rapporto di Salvemini con il cattolicesimo, interrogandosi se e fino a che punto egli fu davvero "anticlericale". Secondo tale prospettiva, sarà ripercorso il progressivo mutare delle sue posizioni - "cristiano" laico e anticattolico prima, anti-anticlericale poi, infine anticlericale - in rapporto alle tre grandi stagioni della sua biografia intellettuale, vale a dire quella liberale, quella fascista e infine quella repubblicana.

¹ Per preziose riflessioni sul tema, cfr. S. LARICCIA, *Stato e chiese in Italia nel pensiero e nell'azione di Gaetano Salvemini*, in *Gaetano Salvemini (1873-1957). Ancora un riferimento. Atti del Convegno di studi tenutosi a Roma l'11 e il 12 dicembre 2007 in collaborazione con la Fondazione "Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini"*, a cura di G. Pescosolido, Lacaia, Manduria-Bari-Roma 2010, pp. 93-153.

² Gaetano Salvemini a Carlo Placci, Faenza, 31 maggio 1897, in G. SALVEMINI, *Opere*, IX, *Carteggi*, vol. I (*Carteggi 1895-1911*), a cura di E. Gencarelli, Feltrinelli, Milano 1968, pp. 55-58, qui p. 55.

³ Cfr. S. MICHELOTTI, *Stato e Chiesa. Ernesto Rossi contro il clericalismo: una battaglia per la democrazia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007.

⁴ G. SALVEMINI, *Democrazia e clerocrazia (1953) e Abolire il Concordato (1957)*, entrambi in IDEM, *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), a cura di E. Conti, Feltrinelli, Milano 1969, rispettivamente pp. 484-487 e pp. 496-498.

I molti confini d'un problema

È inutile nascondersi che affrontare - o riaffrontare in qualche suo snodo¹ - un tema quale quello del rapporto tra Salvemini e un molto genericamente detto "cattolicesimo" significa toccare un articolato incrocio di temi, suscettibile di essere percorso attraverso prospettive diverse tra loro. Gli ottantaquattro anni della biografia salveminiana risultano in effetti segnati da alcune "cuspidi" specifiche d'interesse per il tema in questione o, più precisamente, da successive riprese di una questione che l'intellettuale di Molfetta mette a fuoco precocemente.

Come naturale, ciascuna di queste si colloca entro una fase diversa della storia italiana. La prima in età liberale, là dove la cuspidè è costituita dall'attenzione per il movimento neoguelfo di epoca leonina e per il magistero sociale di Giuseppe Toniolo («il movimento neo-guelfo ha per me una straordinaria importanza ed è destinato a trionfare in un avvenire non molto lontano»²). La seconda in età fascista, là dove la cuspidè sono i Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929, nel loro essere discriminanti in sé, per l'antifascismo e per la progressiva radicalizzazione nella posizione inizialmente "non anticlericale" di Salvemini. La terza, infine, ricade in età repubblicana, laddove la cuspidè è costituita dal crescente clima confessionale italiano degli anni Quaranta e Cinquanta, entro un sistema che all'immediata vigilia delle elezioni politiche del 1953 Salvemini e altri con lui - quasi superfluo, tra costoro, ricordare Ernesto Rossi³ - giungono a definire una «clerocrazia» o perfino un «regime clericale totalitario»⁴.

Dal punto di vista storico, è arcinoto che, attraversando queste fasi, Salvemini si misura con il processo più complessivo vissuto dal cattolicesimo italiano,

⁵ G. SALVEMINI, *Chiesa cattolica o Vaticano?* (1935), in IDEM, *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), cit., pp. 389-393, qui p. 392.

⁶ Sul punto si veda, ad esempio, N. BOBBIO, *La non-filosofia di Salvemini*, in IDEM, *Maestri e compagni*, Passigli, Firenze 1984, pp. 31-47.

⁷ M. L. SALVADORI, *Salvemini tra politica e storia*, in P. AUDENINO, *Il prezzo della libertà. Gaetano Salvemini in esilio (1925-1949)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, pp. 405-414, qui p. 407.

⁸ Sul punto cfr. C. GIOVANNINI, *La collaborazione a «La Voce» e a «L'Unità» di Salvemini*, in R. RUFFILLI, P. SCOPIOLA (a cura di), *Giuseppe Donati tra impegno politico e problema religioso. Atti del convegno nazionale di studi: Faenza, 2-4 ottobre 1981*, Vita e Pensiero, Milano 1983, pp. 51-56.

dall'iniziale esclusione alla graduale partecipazione alla vita dello Stato. Ancora, dal punto di vista delle convinzioni personali, Salvemini attraversa questi tempi e affronta questi temi da posizioni originali, cui risulta doveroso restituire profondità storica. Eppure, semplificando e accorpando, è possibile parlare al contempo d'un cristianesimo di Salvemini, d'un anticattolicesimo di Salvemini e d'un anti-anticlericalismo di Salvemini progressivamente scivolato, per sua stessa ammissione, in anticlericalismo. Non si tratta tanto d'una questione di fini distinzioni linguistiche o intellettualistiche, quanto di entrare nelle pieghe del suo pensiero e di confrontarsi con termini su cui ancora oggi si fa una enorme fatica a ragionare, continuando quest'ultimi a restare «guanciali su cui si addormenta la nostra poltroneria mentale»⁵. Infine, da un punto di vista che si può definire ideologico – d'altronde, a centocinquanta anni dalla nascita di Salvemini, larghe parti dei suoi scritti in materia appaiono ormai tali – non occorre “parlar male di Garibaldi” ma neppure fargli sconti. Ovvero, nei modi con cui l'intellettuale di Molfetta approccia le molte questioni racchiuse entro il nostro titolo – basti solo guardare alla massa di materiali confluita nel volume *Stato e Chiesa in Italia* delle *Opere* di Salvemini – si mescolano elementi grandemente contraddittori: da un lato un rigore morale che, per stessa ammissione dello storico, affonda una sua radice nell'insegnamento di Gesù di Nazaret, dall'altro, una *verve* polemica che ogniqualvolta si avvicina al termine “Vaticano” sembra smarrire la proverbiale lucidità di giudizio; l'intelligenza d'un osservatore che, per un verso, invita i propri interlocutori – specie i giovani «scapestrati» di “Giustizia e Libertà” – a capire bene cosa dicono quando dicono «cattolicesimo», ma, per l'altro, non sfugge ad alcuni degli stessi pregiudizi che denuncia. E ancora, secondo la celebre definizione di Bobbio⁶, un “concretismo” che da un lato certo si manifesta per intuizioni folgoranti, dall'altro – e non di rado, come ora Sturzo ora Ferrari gli rimproverano – non sempre riesce a comprendere in profondità i fenomeni su cui si pronuncia.

Cristiano e anticattolico, anti-anticlericale e anticlericale

Tra i diversi tratti distintivi della personalità di Salvemini va senza dubbio annoverato un altissimo senso morale che Massimo Salvadori – delineando i tratti d'un intellettuale nemico giurato d'ogni sistema fisso, produttore d'altri sistemi fissi – ha definito tipico d'un «cristiano, laico e illuminista»⁷. E in effetti lo stesso Salvemini, più d'una volta – specie da anziano – avrebbe dato conto del suo personale “credo” in Gesù di Nazareth e in un cristianesimo senza trascendenza. A sentire Salvemini, e non c'è ragione di dargli torto, quel senso morale nasce dal «grande graffio» prodotto negli anni dell'adolescenza dalla lettura dei vangeli e mai venuto meno nel resto della sua vita. Che sia così appare evidente già nel 1919 da un passaggio di un articolo in cui l'allora direttore de «L'Unità» sostiene la candidatura di Giuseppe Donati⁸ alle elezioni politiche di quell'anno. È lì che Salvemini – che giudica non abolibile l'insegnamento morale del Cristo, pena la barbarie – parla del «vero cristianesimo autentico di Gesù», vale a dire del cristianesimo

della libertà per tutti, della giustizia per i deboli, della carità per gli uomini compagni di dolore nella vita. Io appartengo a quella religione

DOSSIER: GAETANO SALVEMINI (1873-1957): CONTRIBUTI A UNA BIOGRAFIA INTELLETTUALE

stoica, che non ha nessun dogma e nessuna speranza di vita futura, ma ha in comune col cristianesimo il rispetto della libertà, il bisogno della giustizia, l'istinto della carità umana⁹.

Il punto è ben evidente anche nel secondo dopoguerra, ad esempio nella *Discussione con un cattolico sincero* del 1946:

Quando debbo spiegare quali sono le basi della mia fede morale [...] dichiaro che sono cristiano perché accetto incondizionatamente gli insegnamenti morali di Gesù Cristo, e cerco di praticarli per quanto la debolezza della natura umana me lo consente; quanto ai dogmi, che sono andati sovrapponendosi nei secoli agli insegnamenti morali di Cristo, non me ne importa proprio nulla [...]. Io mi sono arrestato all'anno della crocifissione [...] i catafalchi dogmatici dei secoli successivi non mi riguardano¹⁰.

E ancora una decina d'anni dopo, laddove, confessando la sconfitta dell'intelletto razionale nell'avvicinare temi quali Dio, il bene, il male, il dovere, la vita dopo la morte, Salvemini dichiara d'aver assunto quale modello di comportamento la scommessa su Dio della vecchierella di Pascal¹¹. E, infine, nel testamento del 4 marzo 1957, quando afferma che

se ammirare e cercare di seguire gli insegnamenti morali di Gesù Cristo, senza curarsi se Gesù sia stato figlio di Dio o no, o abbia designato dei suoi successori, è essere cristiano, intendo morire da cristiano, come cercai di vivere, senza purtroppo esserci riuscito¹².

In secondo luogo, non è vero che ciò che Salvemini stesso definì «i catafalchi dogmatici» dei secoli successivi alla vita terrena di Cristo non lo abbiano interessato. Lo interessarono eccome, perché contro la Santa Sede e contro la «politica dei papi» – specie dopo il 1929 – polemizzò per tutta la vita, con il suo caratteristico stile tagliente, su almeno due livelli. Il primo, perlopiù culturale, ebbe per oggetto quello che, più che “fede cattolica”, si dovrebbe chiamare “moralismo cattolico”:

ho capito pienamente quale disastro morale sia per il nostro paese [...] quella forma di “educazione morale”, che il clero cattolico italiano dà al popolo italiano e che i papi vogliono sia sempre data al popolo italiano. [...]. Se avrò un momento di vita nell'Italia liberata dai Goti, quest'ultimo momento di vita voglio dedicarlo, come individuo libero, alla lotta contro la fede cattolica. Se morirò avendo distrutto nel cuore di un solo italiano la fede nella Chiesa cattolica, se avrò educato un solo italiano a vedere nella Chiesa cattolica la pervertitrice sistematica della dignità umana, non sarò vissuto invano¹³.

Il secondo, più propriamente politico, è figlio sia della trasposizione di criteri politici all'istituzione ecclesiale, sia di una convinzione radicata: la Chiesa non potrà mai essere democratica perché – è il modello monarchico-trionfale di Trento quello che il cofondatore di *Non Mollare* ha davanti agli occhi¹⁴, l'impianto dottrinale a cui si lega ogni tentativo di rifondazione cristiana del

⁹ G. SALVEMINI, *Per la candidatura Donati* (1919), in IDEM, *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), cit., pp. 368-369.

¹⁰ G. SALVEMINI, *Discussioni con un cattolico sincero (Lettera a un amico di Bari)* (1947), in IDEM, *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), cit., pp. 418-427, qui pp. 418-419.

¹¹ G. SALVEMINI, *Empirici e teologi* (1955), in IDEM, *Opere*, VIII, *Scritti vari (1900-1957)*, a cura di G. Agosti e A. Galante Garrone, Feltrinelli, Milano 1978, pp. 197-203.

¹² *Dal testamento olografo di Gaetano Salvemini* (1957), in IDEM, *Opere*, VIII, *Scritti vari (1900-1957)*, cit., pp. 960-966, qui p. 960.

¹³ G. SALVEMINI, *Cattolicesimo e democrazia. Due lettere del 1930*, in IDEM, *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), cit., pp. 370-383, qui p. 381.

¹⁴ Sul punto cfr. P. PRODI, *Il paradigma tridentino. Un'epoca della storia della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 2010.

¹⁵ G. SALVEMINI, *Discussioni con un cattolico sincero (Lettera a un amico di Bari)* (1947), in IDEM, *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), cit., p. 423.

¹⁶ G. SALVEMINI, *Saluto a don Sturzo* (1951), in IDEM, *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), cit., pp. 440-441, qui p. 441.

¹⁷ G. SALVEMINI, *Intervista sui patti del Laterano* (1931), in IDEM, *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), cit., pp. 384-388, qui p. 387.

¹⁸ G. SALVEMINI, *L'avvenire del partito cattolico* (1898), in IDEM, *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), cit., pp. 3-46.

consorzio civile attraverso la riaffermazione dei diritti della Chiesa – essa è intimamente illiberale. Lo è nella dottrina, specie laddove, sotto l'ombra del *Sillabo*, è chiaro che tra un'ecclesiologia giuridica per cui la verità abita solo nei confini della Chiesa cattolica e il Salvemini illuminista esiste *naturaliter* uno scontro insanabile. Ma, a suo avviso, la Chiesa si dimostra illiberale pure nella prassi, *ad intra* («dove il Vaticano ha paura di un serio movimento anticlericale, i cattolici non clericali godono di larga libertà d'azione. Non appena il movimento anticlericale declina, il Vaticano spinge in prima linea i clericali e li aiuta a soffocare i cattolici non clericali»¹⁵) come *ad extra* («domanda libertà per sé in nome del principio liberale, salvo a sopprimerla negli altri, non appena gli sia possibile»¹⁶).

Da qui al pericolo d'un atteggiamento preconcetto il passo è breve e talora – invero più spesso di talora – Salvemini lo compie. Accade quando lo storico lascia il posto al polemista anti-ecclesiale, esercitando una significativa paternità intellettuale che trova in Ernesto Rossi l'allievo più fedele e nel suo *Il manganello e l'aspersione* (1958) il risultato più evidente. Eppure, allo stesso tempo, in Salvemini si ritrovano intuizioni folgoranti – «La Chiesa cattolica, nei paesi in cui gode di privilegi, non crea valori spirituali ma li distrugge. [...] Questa è degna di rispetto solamente dove non gode di privilegi»¹⁷ – che non risultano troppo lontane da alcuni approdi della *Dignitatis humanae* all'epoca del Vaticano II, specie laddove si sarebbe infranta quella mentalità che per secoli aveva ridotto la libertà alla sola *libertas ecclesiae*, declinata secondo un'ipotesi (libertà da richiedere nel caso in cui i cattolici siano minoranza) o secondo una tesi (libertà da negare nel caso in cui i cattolici siano maggioranza).

In terzo luogo, è in virtù di questa netta distinzione tra cristianesimo e cattolicesimo – o tra morale e istituzione – che Salvemini si pone a lungo su posizioni anti-anticlericali, là dove l'anticlericalismo altro non gli appare che una reazione uguale e contraria al clericalismo che pensa di combattere. Naturalmente si può discutere all'infinito se sia nato prima l'uovo del clericalismo oppure la gallina dell'anticlericalismo. Tuttavia, il rapporto di Salvemini con l'anticlericalismo – anzi, con i diversi anticlericalismi – da un lato si tinge delle sfumature tipiche di ciascun tratto della storia d'Italia che lo storico si trova a vivere e dall'altro manifesta una prolungata continuità. La questione sembra piuttosto evidente già in età giolittiana. All'epoca, si è già decisamente esaurito "l'anticlericalismo di Stato" d'età crispina e, al di là della grave crisi in corso durante il pontificato di Pio X, il movimento cattolico ha conosciuto una prima affermazione che Salvemini aveva previsto, per quanto in termini eccessivamente ottimistici, fin dal 1898¹⁸. Per l'appunto, innanzi al protagonismo di questo «grande esercito», egli aveva ritenuto l'anticlericalismo «inefficace» e «sleale»: «inefficace», perché tanto verboso nel suo strepitare contro i persecutori di Galileo, di Giordano Bruno e di Francisco Ferrer, quanto incapace di guadagnare alla propria causa i consensi del «proletariato clericale»; «sleale», perché illiberale, nella misura in cui puntava a privare i clericali del diritto di «organizzarsi economicamente e politicamente come a loro pare e piace». È questo un punto su cui Salvemini martella a ripetizione negli anni de «L'Unità», specie laddove, in nome del principio liberale, egli rifiuta *tout court* la politica scolastica dei clericali che rivendicano la libertà «per sé soli»; ma anche quella di coloro che ritengono di poter escludere i preti dalle scuole statali: «se col prete voi escludete dalla scuola [...] la fede cattolica [...] allora la vostra scuola non sarà più scuola

DOSSIER: GAETANO SALVEMINI (1873-1957): CONTRIBUTI A UNA BIOGRAFIA INTELLETTUALE

laica», ma «scuola confessionale anticattolica»¹⁹. Questo anticlericalismo in via di attenuazione Salvemini lo vede rinfocolarsi a seguito degli accordi del Laterano: «non credo che assisteremo in Italia a un serio conflitto intorno al concordato. Il pericolo non è la resistenza dei cattolici, ma le vendette degli anticlericali»²⁰. È un quadro ormai molto diverso rispetto a venti o trent'anni prima, ma è Mussolini a dargli indirettamente ragione. Ciò avviene quando, per giustificare davanti a Pio XI l'interpretazione riduttiva degli accordi da lui data durante il dibattito alla Camera, il 5 agosto 1929 spiega al titolare della nunziatura della Santa Sede in Italia Francesco Borgongini Duca:

Il papa non sa in quante difficoltà mi sono trovato io. Finirà che un giorno o l'altro domando un'udienza al Santo Padre e sono certo che mi darà ragione. Egli non sa che Sforza [...] ha pubblicato che Mussolini ha rinnegato il Risorgimento restituendo il potere temporale, che perciò gli spiriti di Cavour, di Mazzini, di Garibaldi sono indignati, che io ho dato al papa un'indennità inverosimile e inaudita. Non sa che Eugenio Chiesa, allo stipendio delle logge di Francia, mi sta spubblicando sullo stesso tono. Non sa quello che scrive la stampa antifascista internazionale. [...] Mi sono perciò trovato nell'assoluta necessità di dimostrare che io non ho rinnegato il Risorgimento, né ho messo lo Stato ai piedi della Chiesa²¹.

Ma si pensi anche alle posizioni assunte da altri ambienti più vicini a Salvemini, ad esempio quelle che alla metà degli anni Trenta emergono entro quella «Giustizia e Libertà» che in parte è anche una sua figlia. È proprio al rivoluzionamento antireligioso e *tranchant* di Carlo Rosselli e dei giellisti che Salvemini si rivolge all'epoca della guerra d'Etiopia – altro argomento caldissimo della sua critica a Pio XI e all'antifascismo cattolico –, con un sermoncino in cui li invita a esercitare le proprie capacità critiche anche sull'argomento «Chiesa»²².

Ancora, ed è un altro esempio, Salvemini ritorna sul tema nel gennaio 1943, all'inizio del quinquennio in cui si giocano le sorti future dell'Italia e in coincidenza del quale un nuovo cattolicesimo democratico – che Salvemini, come vedremo, ritiene contraddizione di termini – si va affacciando sulla scena: «il problema non si risolve a furia di sbracati urli anticlericali, *L'Asino* di Podrecca rappresentò una pagina miserevole nella storia della cultura italiana»²³. Infine, dopo la Costituente e la ricezione dei Patti Lateranensi in Costituzione, cioè l'opposto di quel che avrebbe desiderato, anche in *Italia scombinata*, in mezzo ai clericali cattolici, ai clericali comunisti e agli anticlericali di terza forza Salvemini continua a sostenere che l'anticlericalismo, più che «inefficace», sia «dannoso»; dannoso non perché illegittimo, ma perché incapace di comprendere che anche la libertà di professare la propria religione è parte integrante delle libertà personali di cui egli si fa alfiere inesausto²⁴. Eppure, queste considerazioni vengono da un Salvemini diverso rispetto all'anteguerra, perché l'anticlericalismo, che egli ha incalzato senza tregua, per progressive linee di faglia ha finito per conquistarlo a sé. In tal senso, non può suscitare dubbi quanto egli scrive a Sturzo già il 21 dicembre 1941: «io non sono stato mai anticlericale fino a questi ultimi anni. In questi ultimi anni Pio XI e Pio XII mi hanno fatto diventare anticlericale»²⁵.

¹⁹ G. SALVEMINI, *Che cosa è la laicità?* (1907), in IDEM, *Opere*, V, *Scritti sulla scuola*, a cura di L. Borghi e B. Finocchiaro, Feltrinelli, Milano 1966, p. 881-896, qui p. 891.

²⁰ G. SALVEMINI, *Intervista sui patti del Laterano* (1931), in IDEM, *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), cit., p. 386.

²¹ ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Nunziatura Italia, busta 23, fasc. 1, ff. 9-18.

²² G. SALVEMINI, *Chiesa cattolica o Vaticano?* (1935), in IDEM, *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), cit., pp. 389-393.

²³ G. SALVEMINI, *La politica ecclesiastica nell'Italia di domani* (1943), in IDEM, *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), cit., pp. 394-403, qui p. 394.

²⁴ A. RICCIARDI, *Valiani, Rossi, Salvemini: antifascismo e anticlericalismo nel secondo dopoguerra*, in «Il Ponte», 12, dicembre 2008, pp. 76-92.

²⁵ Gaetano Salvemini a Luigi Sturzo, Cambridge (Mass.), 21 dicembre 1941, in G. GRASSO (a cura di), *Luigi Sturzo e Gaetano Salvemini. Carteggio (1925-1957)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, pp. 60-63, qui p. 63.

“Chiesa e fascismo”: pregi e difetti d'un volume mai scritto

È noto che, all'indomani del «macigno indigesto» dei Patti lateranensi, Salvemini si decise a dedicare un libro al tema “Chiesa e fascismo” o, più estensivamente, a “Chiesa e Stato durante l'unità d'Italia”; che vi lavorò a più riprese, anche con la collaborazione di due ex popolari doc come Giuseppe Donati e Francesco Luigi Ferrari, rispettivamente esuli a Parigi e a Lovanio, senza tuttavia riuscire mai a portarlo a termine.

Sulla base di parte di quel lavoro, d'un *corpus* notevole di articoli spalmati lungo un trentennio e più di riflessione, come pure dei carteggi salveminiiani, è tuttavia possibile raggruppare – almeno per grandi nuclei – l'insieme delle sue osservazioni e trarne fuori alcuni nodi particolarmente frequentati dalla sua riflessione: 1) le origini del rapporto tra Chiesa e fascismo; 2) gli accordi del Laterano; 3) i rapporti tra i due poteri all'indomani della Conciliazione; 4) il tempo della guerra d'Etiopia.

Da un riesame di tali temi che fuoriesca dagli orizzonti ideologici entro cui si mosse Salvemini emergono sia i pregi sia i limiti delle sue interpretazioni. Riguardo al primo punto, concessigli tutte le attenuanti del caso, il nodo delle origini del rapporto tra Chiesa e fascismo è forse quello su cui Salvemini è più impreciso. D'altronde, quasi senza riferimenti se non quelli provenienti dall'ala sturziana del Partito popolare, lo storico non può che futare l'aria, percependo comunque la strategia – molti decenni dopo definita da Emilio Gentile del «doppio binario» – che Mussolini avrebbe costantemente adottato nei confronti della Santa Sede. Il Duce, annota Salvemini, «si è presentato col bastone in una mano e un marsupio pieno di denari nell'altra» e la gerarchia ecclesiastica «ha avuto paura del bastone e ha accettato il marsupio»²⁶. Naturalmente, nel contesto del primo dopoguerra italiano e dei timori di allora – nel caso della Santa Sede, di “finire come in Russia” – oltre al «marsupio» l'arma vincente del leader del Pnf è un'altra. È il prospettare e l'attuare per frammenti – al di là della sua importanza, tale è la riforma Gentile²⁷ – una politica ecclesiastica favorevole alla Santa Sede, unico metro tramite cui, dietro al portone di bronzo, è giudicata la bontà o meno di un governo.

In secondo luogo, quando, stabilizzatosi il regime, si conclude l'accidentato percorso degli accordi del Laterano – causando un sisma dentro le file dell'antifascismo – per quanto vi rifletta ad ampio raggio, Salvemini non riesce a risalirne alla radice prima. Ovvero, come scrive o dichiara in interviste successive all'11 febbraio 1929, sembra individuarla nelle «difficoltà finanziarie»²⁸ della Santa Sede, che forse non sono tanto delle finanze vaticane quanto del credito cattolico e che non rappresentano il cuore ma il contorno del problema²⁹. D'altronde, nel complesso degli accordi, il Trattato è ciò a cui il governo fascista ha puntato per un rafforzamento del proprio prestigio nazionale e internazionale, accettando di pagare il prezzo d'un Concordato che avrebbe dimostrato di non aver problemi a violare. Per la Santa Sede vale l'opposto: raggiunto l'obiettivo d'una legislazione ecclesiastica concordata, non c'è interesse per la questione territoriale, se non a misura della garanzia della sovranità del Vaticano; c'è invece il fine d'affermare la “natura spirituale” del papato e quello di garantirsi la possibilità d'una penetrazione religiosa dentro la società, imperniata sui cardini del matrimonio, dell'istruzione religiosa e della sopravvivenza dell'Azione cattolica³⁰.

84

²⁶ G. SALVEMINI, *La politica ecclesiastica nell'Italia di domani* (1943), in IDEM, *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), cit., p. 395.

²⁷ A. GUASCO, *Fascismo, Chiesa cattolica e ora di religione*, in A. MELLONI (a cura di), *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*, il Mulino, Bologna 2014, pp. 143-154.

²⁸ G. SALVEMINI, *Intervista sui patti del Laterano* (1931), in IDEM, *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), cit., p. 384.

²⁹ Cfr. l'insistenza di Salvemini sul tema “finanze” anche in occasione del concordato tra Santa Sede e Reich, in Gaetano Salvemini a Luigi Sturzo, New York, 16 maggio 1933, in G. GRASSO, *Luigi Sturzo e Gaetano Salvemini. Carteggio (1925-1957)*, cit., pp. 22-23, qui p. 23.

³⁰ P. SCOPPOLA, *Coscienza religiosa e democrazia nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 1966, pp. 393-394.

DOSSIER: GAETANO SALVEMINI (1873-1957): CONTRIBUTI A UNA BIOGRAFIA INTELLETTUALE

In terzo luogo, riguardo agli anni post-Conciliazione e alle crisi di maggior peso tra Chiesa e regime, Salvemini ha più d'una ragione di dire che «quando la cooperazione tra Pio XI e Mussolini non era oscurata da nessuna nuvola, l'Azione cattolica viveva vita tranquilla. Quando il cielo si oscurava, erano botte»³¹. Anche se, per completezza, si dovrebbe aggiungere che botte senza accordi di alcuna sorta erano state negli anni di Benedetto XV e del proto-fascismo³²: senza che Salvemini lo sappia è la diplomazia vaticana a dargli ragione. «I nemici della Chiesa» – spiega Borgongini Duca a Mussolini il 5 agosto del 1929 riportando un pensiero di Pio XI – «sono i nemici del fascismo, e che quelli che combattono la Chiesa, non possono essere amici veri del fascismo»³³. Ancora, le ragioni delle convergenze in negativo hanno limiti che il nunzio illustra di nuovo al Duce nel gennaio 1930: «Finché il fascismo mantiene andamenti anticlericali, i cattolici automaticamente, con loro dolore, debbono essere antifascisti»³⁴. È un'anticipazione delle parole del papa, che il 26 luglio 1931, nel pieno della crisi di Azione cattolica, in udienza con i cardinali afferma: «Si fa inevitabilmente dell'antifascismo presso i cattolici [...] quando in nome e nell'interesse del fascismo [...] si ledono i diritti della Chiesa, della famiglia e delle coscienze»³⁵. Di più, annota Borgongini il 12 aprile dello stesso anno: «Il pensiero del papa è: È nemico del papa chi è nemico dell'Azione cattolica, in tutti i paesi, e particolarmente in Italia»³⁶. E a dare ragione a Salvemini è anche Mussolini, quando – ricevuta la minaccia di scomunica portatagli da un intermediario doc del papa come il gesuita Pietro Tacchi Venturi – nella propria reazione furibonda concentra il groviglio di intese, sottintesi e ambiguità che uniscono e dividono la potestà ecclesiastica e civile. Da un lato, infatti, il Duce agita la carta dei «tremendi cataclismi nell'ordine sociale», cioè l'affermazione dell'«anticlericalismo», minaccia «guerra» e «barbariche rappresaglie»; dall'altro ricorda l'introduzione del matrimonio religioso e l'abolizione della festa del 20 settembre – decisioni prese contro «anticlericali e liberali» e contro i fascisti che «dicono che ho dato troppo ai preti» – promettendo «pienissima libertà alla Chiesa per una soda, accurata educazione dei giovanetti»³⁷.

Infine, riguardo alla guerra d'Etiopia, è in virtù d'una certa capacità di distinguere aspetti diversi d'un singolo fenomeno che Salvemini invita i giellisti a «non confondere nella stessa condanna Pio XI, che favorisce – con l'aggravante dell'ipocrisia – la guerra di Mussolini, e la povera donnina che piange il figlio morto»³⁸. Tuttavia, che cosa intende per «l'aggravante dell'ipocrisia»? Forse si riferisce alla profonda ambiguità che la frequentazione del fascismo lascia in dono agli ecclesiastici, mosche nel miele della retorica imperial-cattolica in camicia nera che il Vaticano non gradisce ma neppure ostacola in pubblico? Vuol dire che Pio XI è contrario alla guerra che – come in occasione del discorso alle infermiere cattoliche del 27 agosto 1935, conosciuto e citato da Salvemini – condanna come *quelche chose d'indicibilment horrible*, ma che, dopo quel pronunciamento, peraltro stravolto dalla stampa e annacquato dalla diplomazia vaticana, davanti alla intimidatoria reazione fascista finisce per rassegnarsi al silenzio? O forse che il silenzio rimane e, interpretato come un tacito avallo all'impresa, permette ai cattolici di darle un sostegno massiccio? Sarei più propenso a questa interpretazione. Anche perché, pur non uso a districarsi tra le sacre stanze, Salvemini non può non vedere ciò che lo stesso monsignor Tardini descrive come

³¹ G. SALVEMINI, *Il Vaticano e il fascismo* (1944), in IDEM, *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), cit., pp. 404-417, qui p. 408.

³² A. GUASCO, *Benedetto XV e il proto-fascismo*, in G. CAVAGNINI, GIULIA GROSSI (a cura di), *Benedetto XV. Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo dell'«inutile strage»*, 2 voll., il Mulino, Bologna 2017, vol. II, pp. 680-692.

³³ ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Nunziatura Italia, busta 23, fasc. 1, f. 9.

³⁴ ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Affari ecclesiastici straordinari, Pos. 794, fasc. 389, f. 6.

³⁵ ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Nunziatura Italia, busta 114, fasc. 28, f. 160.

³⁶ ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Affari Ecclesiastici Straordinari, Italia, 794 P.O., fasc. 389, ff. 51-54.

³⁷ ARCHIVIO ROMANO DELLA COMPAGNIA DI GESÙ, Fondo Pietro Tacchi Venturi, 46, *P. Tacchi Venturi 1915-1931 e I miei ricordi (1861-1891-1931)*.

Tumultuoso, esaltato, guerrafondaio. Almeno si salvassero i vescovi. Niente affatto. Più verbosi, più eccitati, più squilibrati di tutti. Offrono oro, argento puri: anelli, catene, croci, orologi, sterline. E parlano di civiltà di religione, di missione dell'Italia in Africa. E intanto l'Italia si prepara a mitragliare, a cannoneggiare migliaia e migliaia di etiopi, rei di difendere casa loro³⁹.

Difatti, Salvemini lo vede bene e ne scrive in più occasioni a Sturzo, sempre rimproverando, più dei vescovi, chi quei vescovi dovrebbe rimettere al loro posto: il 5 luglio 1935, ad esempio, nota che «l'alto clero italiano si è assunto una grande responsabilità precipitandosi a distribuire benedizioni con tanta generosità, e il Vaticano ha assunta una grande responsabilità lasciando libera carriera a quelle dimostrazioni»; e qualche mese dopo denuncia «l'attitudine equivocamente favoreggiatrice» di Pio XI, che «non è stato capace neanche di far tacere le campane»⁴⁰. In ogni caso, per quanto spigolosa, la lettura d'insieme salveminiiana del nodo storico Chiesa-fascismo è sostanzialmente corretta: la cooperazione come regola, il contrasto come eccezionalità; e il contrasto sul piano dei principi non pregiudicativo su quello operativo. Come scrive con sintesi plastica:

don Sturzo dissentì dal fascismo su tanti punti, che non fece mai causa comune con esso. Pio XI dissentì su alcuni punti ma fece causa comune su molti altri [...] criticò solamente la politica ecclesiastica di Mussolini quando essa non concordò con la dottrina cattolica. Egli non criticò mai la politica interna e internazionale di Mussolini all'infuori di quei confini⁴¹.

Ecco il punto nodale che le parole di Salvemini paiono mettere a fuoco: non una interrogazione sulla posizione “fascista” o “antifascista” della Chiesa – categorie che la storiografia del dopoguerra ha usato a lungo, facendosi sfuggire la sostanza del problema –, bensì la percezione di un sentire segnato da forti pretese di separatezza, dalla tendenza a considerare i cattolici un corpo a sé stante all'interno dello Stato. Insomma, un tratto tremendamente esclusivo, che, al momento dell'offensiva fascista contro i fondamenti dello Stato liberale, porta la gerarchia a concludere che quanto vi è di «acattolico» o (peggio) di «anti-cattolico» nella società non è «meritevole d'essere salvato»⁴²; e che solo quel corpo separato ha il diritto di conservarsi; un diritto non rivendicato «sul terreno moderno delle libertà costituzionali [...] ma su un piano di diritti della Chiesa, della sua libertà di agire ed insegnare in forza del mandato divino»⁴³. Una concezione in sostanza autoreferenziale, cui si aggiunge – ecco dove l'osservazione di Salvemini assume il suo senso compiuto – l'altrettanto autoreferenziale criterio di giudizio da adottarsi intorno a un governo esclusivamente valutato attraverso il metro della sua politica ecclesiastica.

Chiesa senza democrazia, democrazia senza Chiesa

Il tema “Chiesa e fascismo” è per così dire consustanziale alla riflessione che Salvemini sviluppa intorno a un'altra questione – “Chiesa e democrazia” –; una riflessione che giunge a maturazione nei primi anni Quaranta e che costitu-

86

³⁸ G. SALVEMINI, *Chiesa cattolica o Vaticano?* (1935), in IDEM, *Opere, II, Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), cit., p. 391.

³⁹ L. CECI, «Il fascismo manda l'Italia in rovina». *Le note inedite di monsignor Tardini (23 settembre-13 dicembre 1935)*, in «Rivista storica italiana», CXX, I, aprile 2008, pp. 294-346.

⁴⁰ Gaetano Salvemini a Luigi Sturzo, rispettivamente Parigi, 5 luglio 1935; [Iowa City], 12 ottobre 1935; e infine New York 13 novembre 1936, in G. GRASSO, *Luigi Sturzo e Gaetano Salvemini. Carteggio (1925-1957)*, cit., pp. 28-30.

⁴¹ G. SALVEMINI, *Il Vaticano e il fascismo* (1944), in IDEM, *Opere, II, Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), cit., p. 405.

⁴² G. MICCOLI, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto Chiesa-società nell'età contemporanea*, Marietti, Casale Monferrato 1985, p. 126 e G. CAMPANINI, *I cattolici e il fascismo italiano*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», a. XXIII, 3, 1998, pp. 199-211.

DOSSIER: GAETANO SALVEMINI (1873-1957): CONTRIBUTI A UNA BIOGRAFIA INTELLETTUALE

isce un tratto significativo del pensiero salveminiano nel primo decennio di repubblica democratica. Anche in questo caso, gli elementi d'analisi non sono pochi e debbono giocoforza essere riassunti. Se si vuole, li si può semplificare in una formula: alla realtà, per lui assodata e immutabile, d'una "Chiesa senza democrazia" – di cui il papa sarebbe il "dittatore" – Salvemini oppone il desiderio d'una "democrazia senza Chiesa", vale a dire d'uno Stato davvero laico, liberato da ogni interferenza e privilegio confessionale. A proposito, va anzitutto sottolineato che – a monte – Salvemini non coglie le (pur minime) vibrazioni che percorrono il biennio finale del pontificato di Achille Ratti e che pure Sturzo nel 1941 prova a spiegarli⁴⁴. Certo, il pontefice resta pur sempre l'uomo che per un quindicennio ha governato la Chiesa nel mezzo d'un diluvio di umori antidemocratici cui egli stesso non è stato affatto estraneo. Ma il Pio XI del 1938-39 è anche qualcosa di diverso: non un papa che si converte alla democrazia, ma in cui s'infittiscono le tracce d'un graduale avvicinamento alla Francia e all'Inghilterra, entro una fase finale del pontificato che lo porta a una rottura (non portata a termine) col fascismo e col nazismo⁴⁵. In ogni caso, da oltreoceano, Salvemini non sembra neppure avvertire le posizioni cui approda Pio XII nei radiomessaggi del Natale 1942 e 1944, comunemente ritenuti prodromici dell'incontro tra Chiesa e democrazia. Il primo è implicito, rivolto alle poche, finissime orecchie – quelle di Dossetti e di pochi altri – in grado di coglierne i presupposti. Il secondo è invece più evidente:

Queste moltitudini, irrequiete, travolte dalla guerra fin negli strati più profondi, sono oggi invase dalla persuasione che, se non fosse mancata la possibilità di sindacare e di correggere l'attività dei poteri pubblici, il mondo non sarebbe stato trascinato nel turbine disastroso della guerra e che affine di evitare per l'avvenire il ripetersi di una simile catastrofe, occorre creare nel popolo stesso efficaci garanzie. In tale disposizione degli animi, vi è forse da meravigliarsi se la tendenza democratica investe i popoli e ottiene largamente il suffragio e il consenso di coloro che aspirano a collaborare più efficacemente ai destini degli individui e della società⁴⁶.

Questa mancata percezione costituisce anche il frutto d'una valutazione che Salvemini ha ormai operato intorno al tema del "cattolicesimo democratico", giungendo a negarne l'esistenza. Scrivendo a Sturzo il 21 dicembre 1941, infatti, egli sentenzia che dai cattolici democratici «non c'è nulla, assolutamente nulla da aspettarsi nella lotta per la libertà e per la democrazia non appena il Vaticano scenda in campo per ordinare ad alcuni il silenzio e l'abbandono della lotta»⁴⁷. Se la si volesse dire per assurdo, per vie del tutto opposte a Mussolini, lo storico è giunto alle stesse conclusioni maturate dal leader romagnolo nel 1921-22⁴⁸, preparatorie dell'offensiva anti-popolare lanciata nel 1923 dal fascismo. D'altronde, Salvemini ha ben chiari i grandi limiti dell'esperimento popolare e, *in primis*, la questione del rapporto tra partito e gerarchia:

il partito rimaneva autonomo finché non faceva nulla che potesse dispiacere alle autorità religiose; ma il giorno in cui esse avessero dichiarato di non poter approvare la sua opera, esso si sarebbe trovato al bivio o di rinunciare all'autonomia obbedendo alle autorità religiose, o di rivendicare l'autonomia sfidando la condanna delle autorità religiose⁴⁹.

87

⁴³ P. SCOPPOLA, *Coscienza religiosa e democrazia*, cit. p. 382.

⁴⁴ Luigi Sturzo a Gaetano Salvemini, [Londra], 10 marzo 1939, in G. GRASSO, *Luigi Sturzo e Gaetano Salvemini. Carteggio (1925-1957)*, cit. pp. 43-44.

⁴⁵ E. FATTORINI, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Torino 2007.

⁴⁶ PIO XII, *Radiomessaggio natalizio al mondo*, in *Discorsi e radiomessaggi di sua santità Pio XII*. 6. *Sesto anno di pontificato 2 marzo 1944 - 1° marzo 1945*, Vita & Pensiero, Milano 1945, pp. 235-251. Più in generale sul tema cfr. G. CAMPANINI, *La democrazia nel pensiero politico dei cattolici (1942-1945)*, in G. DE ROSA (a cura di) *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 496-500.

⁴⁷ Gaetano Salvemini a Luigi Sturzo, Cambridge (Mass.), 21 dicembre 1941, in G. GRASSO, *Luigi Sturzo e Gaetano Salvemini. Carteggio (1925-1957)*, cit., pp. 60-63, qui p. 63.

⁴⁸ B. MUSSOLINI, *Popolarismo*, in «Il Popolo d'Italia», a. VIII, n. 251, 20 ottobre 1921 e IDEM, *Noi ed il P.P.*, in «Il Popolo d'Italia», a. IX, n. 178, 27 luglio 1922.

⁴⁹ G. SALVEMINI, *Stato e Chiesa in Italia da Pio IX a Pio XI*, in IDEM, *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), cit., p. 221.

⁵⁰ *Ivi*, p. 294.⁵¹ *Ivi*, p. 292.⁵² «La sua fede cattolica sopprime in lui ogni tendenza democratica quando deve affrontare un dilemma», in Gaetano Salvemini a Isabella Massey, Buffalo (N.Y.), 29 marzo 1929, in E. CONTI, *Prefazione*, in G. SALVEMINI, *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), cit., p. XXII.⁵³ Gaetano Salvemini a Luigi Sturzo, Cambridge (Mass.), 19 febbraio 1939, in G. GRASSO, *Luigi Sturzo e Gaetano Salvemini. Carteggio (1925-1957)*, cit., pp. 42-43, qui p. 43.⁵⁴ *Ivi*, p. LX.⁵⁵ G. SALVEMINI, *Le voci del cuore* (1946), e *Abolire il Concordato* (1957), entrambi in IDEM, *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), cit., rispettivamente pp. 428-433, qui pp. 428-429 e p. 497.⁵⁶ G. SALVEMINI, *Risorgono i morti?* (1952), in IDEM, *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), cit., pp. 447-451.⁵⁷ A. D'ANGELO, *De Gasperi, le destre e l'operazione Sturzo. Voto amministrativo del 1952 e progetti di riforma elettorale*, Studium, Roma 2002 e A. RICCARDI, *Pio XII e Alcide De Gasperi. Una storia segreta*, Laterza, Bari 2003.⁵⁸ G. SALVEMINI, *La politica ecclesiastica nell'Italia di domani* (1943), in IDEM, *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), cit., p. 395.

E lo fa mettendo il dito sulla piaga della decisiva differenza di vedute tra Sturzo e la Santa Sede, tra la completa libertà d'azione che il segretario aveva assegnato al partito e quella relativa che la diplomazia vaticana gli aveva concesso, non un millimetro al di là dell'obbedienza che i dirigenti popolari, come cattolici, dovevano all'autorità ecclesiastica.

Le radici della sua negazione del nesso cattolicesimo-democrazia risalgono proprio qui: all'offensiva fascista del 1923, alle dimissioni di Sturzo da segretario del Partito popolare, imposte dalla Santa Sede al prete di Caltagirone nel contesto del varo del progetto di legge Acerbo, e per lui divenute una sorta di ossessione permanente. O meglio, divenute la prova provata che anche il più vero dei cattolici democratici non potrà mai esserlo fino in fondo, perché messo di fronte all'alternativa secca tra fedeltà alla democrazia e fedeltà al papa – Salvemini non contempla terze vie – sceglierà sempre la seconda opzione, peccherà sempre di «papolatria»⁵⁰, dimostrandosi in ultima analisi inaffidabile per la prima.

È questo un itinerario lungo il quale Sturzo stesso, da interlocutore di Salvemini, diviene una sorta di obiettivo polemico dello storico. Più in dettaglio, Sturzo appare come colui che, se interrogato sulle sue dimissioni forzate del 1923, impostegli dai vertici ecclesiastici su ricatto fascista, «diviene muto come una tomba»⁵¹ pur di non condannare l'operato pontificio; l'uomo incapace di pronunciarsi sia contro il Concordato del 1929⁵², sia contro il comportamento del papa all'epoca della guerra d'Etiopia⁵³. Nemico di Salvemini Sturzo non lo sarà mai, anzi, i due saranno di nuovo accomunati da un certo ruolo di «grandi isolati» durante gli anni della Repubblica. Ma certo, negli anni conclusivi della loro vita, tra uno Sturzo divenuto (per Salvemini) troppo «clericale» e «vaticanesco», e un Salvemini divenuto (per Sturzo), «troppo astiosamente anticattolico»⁵⁴, pur salva l'antica amicizia non mancheranno le ruggini.

Probabilmente, è anche in virtù di queste convinzioni granitiche in merito al rapporto tra cattolicesimo e democrazia che Salvemini faticherà enormemente a cogliere, o non coglierà affatto, la natura nuova della Democrazia cristiana e la sua diversità rispetto al Partito popolare. Là dove, sfuggendogli in primo luogo il ruolo di «mediazione» esercitato dal partito sorto sull'asse tra Montini e De Gasperi, Salvemini tenderà a considerarlo non tanto una forza in sé, quanto il braccio politico – è il caso della ricezione dei vituperati patti del Laterano in Costituzione – se non il galoppino della Santa Sede⁵⁵. E, forse, sempre da questo tipo di considerazioni proverrà l'analisi salveminiana della famosa «operazione Sturzo» del 1952, tanto tesa a trovarvi la conferma delle tesi qui sopra espresse⁵⁶ quanto poco in grado di cogliere la «lezione di laicità» che in quell'occasione De Gasperi – resistendo a non poche pressioni e ricavandone una celebre umiliazione – impartisce a papa Pacelli⁵⁷. D'altronde, cogliere la novità rappresentata dallo scudo crociato è di fatto impossibile per un Salvemini impetuosamente impegnato – dalle tribune de «Il Ponte», «Il Mondo» – in una battaglia a tutto campo in difesa della laicità della repubblica e della libertà di credo religioso. Come da tempo chiarito – «la repubblica italiana di domani [...] dovrebbe solamente applicare al problema religioso, con calma e serenità, quel principio della libertà per tutti, all'infuori del quale non v'ha né dignità per gl'individui né salvezza per le nazioni»⁵⁸ – l'ultimo Salvemini lotta contro tutte le forme di prevaricazione d'un clericalismo che insidia da ogni parte l'*Italia scombinata* di quel tempo. Certo, dalla sua posizione minoritaria di terza forza, la penna dello storico non risparmia affatto critiche



DOSSIER: GAETANO SALVEMINI (1873-1957): CONTRIBUTI A UNA BIOGRAFIA INTELLETTUALE

al clericalismo rosso, al «totalitarismo di sinistra» grandemente responsabile dell'affermazione del «totalitarismo di destra»⁵⁹. Eppure, i suoi strali più acuti colpiscono soprattutto questo secondo – il clericalismo cattolico –, come frutti di una passione civile e d'una moralità militante ormai espressa in termini così ideologici⁶⁰ che forse egli stesso, venti o trent'anni prima, avrebbe criticato.

⁵⁹ G. SALVEMINI, *Abolire il Concordato* (1957), in IDEM, *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. III (*Stato e Chiesa in Italia*), cit., p. 497.
⁶⁰ *Ivi*, p. 498.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035